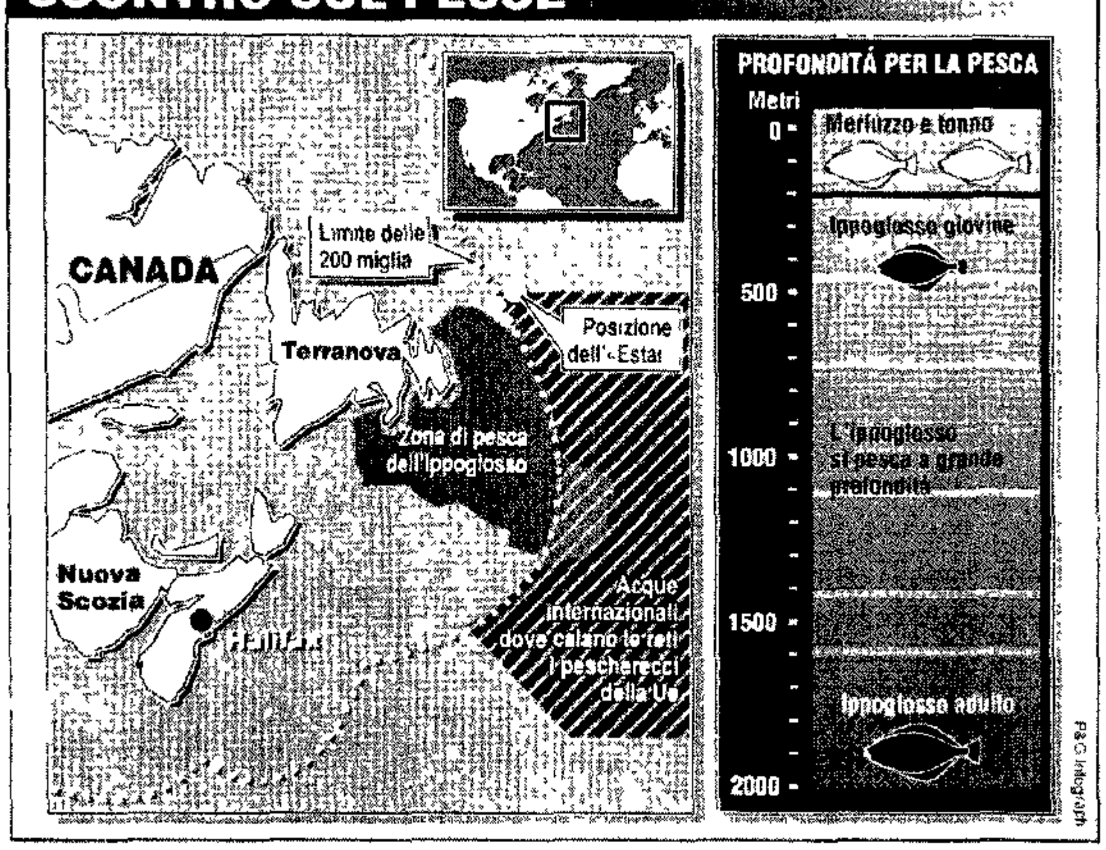


La guerra della sogliola

È braccio di ferro fra Europa e Canada

Ai ferri corti l'Unione europea e il Canada per la vicenda della pesca della sogliola nel Nord Atlantico. A Bruxelles gli ambasciatori dei Quindici hanno «congelato» i rapporti formali con Ottawa sino a quando non verrà rilasciato il peschereccio spagnolo sequestrato in acque internazionali. Annullato un incontro previsto oggi a Parigi. Chiesti alla Spagna 4 milioni di dollari per riavere l'imbarcazione che si trova nel porto di Saint John a Terranova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. S'è fatto davvero serio lo scontro tra Europa (Spagna) e Canada nelle acque al largo di Terranova, nell'Atlantico nord-occidentale. Il limite di pesca all'ippoglosso, o meglio alla sogliola di Groenlandia (alcuni grandi esemplari raggiungono anche i tre metri e pesano duecento chili) sta sconfinando in una sorta di rottura diplomatica tra l'Ue e la nazione nordamericana dopo il sequestro avvenuto con tanto di sparatoria preventiva e un dispiegamento di forze davvero inusuale del peschereccio «Estai», una moderna imbarcazione di mille tonnellate con trenta uomini di equipaggio al comando del capitano Enrique Davila Gonzalez, il quale è salpato dal porto di Vigo ed è finito davanti ai giudici del tribunale di Saint John di Terranova che lo hanno liberato dietro una cauzione equivalente a circa dieci milioni di lire. A Bruxelles gli ambasciatori permanenti dei Quindici, dopo due giorni di indecisione, hanno deciso di replicare duramente al gesto di Ottawa. Ma senza passare, come qualcuno aveva lasciato credere, ad atti di rappresaglia commerciale o peggio. Gli europei hanno «congelato» tutti i contatti formali con il Canada sin quando il peschereccio, equipaggio compreso, non verrà messo nella condizione di lasciare indenne il porto. «Il dialogo con il Canada è bloccato in tutti i campi» ha detto chiaro e tondo ieri l'ambasciatore tedesco presso l'Unione, Dietrich von Kyaw. E come primo atto è stato stabilito di chiudere la porta in faccia stamane a Parigi al rappresentante di Ottawa che avrebbe dovuto partecipare ad un incontro di routine con la «troika europea» (Germania, Francia e Spagna). E lo stesso trattamento è stato riservato a Bruxelles ad un diplomatico canadese che si è trovato nel posto sbagliato e nel momento sbagliato. In visita a Roma il ministro dell'agricoltura e della pesca Fernand Robichaud ha definito «un atto dovuto» il sequestro.

In attesa di altri sviluppi se la situazione non si sbloccherà, un boicottaggio da parte dell'Ue della riunione del G7 prevista ad Halifax, Canada, nel mese di luglio, sembra improbabile anche se è circolata tra le ritorsioni possibili. Le fasi della «guerra dell'ippoglosso» sono state anche molto frizzanti. Si sa che il Canada, dopo vari avvertimenti, ha proceduto al sequestro del peschereccio in acque internazionali perché accusa gli europei di saccheggiare i ricchi fondali al largo di Terranova, cosa che impedirebbe la conservazione di varie specie. L'ippoglosso in testa, seguito da rombi e merluzzi nordici. L'atteggiamento minaccioso di Ottawa è seguito poi dal fatto si è basato sulla controversa vicenda delle quote di ripartizione tra le marine dei paesi interessati di un totale di 27 mila tonnellate massime per anno di ippoglossi pescati. Il Canada, in sede Nafo (l'Organizzazione per la pesca nel nord Atlantico) avrebbe fatto un colpo di mano concedendo agli europei soltanto 3.400 tonnellate, una quota considerata provocatoria quando in precedenza la quota era stata calcolata in 18.000 tonnellate. Tra ricorsi e lettere di protesta si è giunti allo scontro. Il portavoce della Commissione esecutiva ieri ha negato che gli europei abbiano violato gli accordi. «Noi abbiamo rispettato le quote. È il Canada che vuol far passare la propria voracità per difesa della natura». Da Ottawa la replica: «Noi spendiamo milioni di dollari per risarcire i nostri 40 mila pescatori rimasti a terra per via delle misure di ripopolamento dei fondali e gli europei vengono a distruggere il nostro lavoro».

Le autorità di Saint John, dove l'altro ieri l'arrivo del peschereccio spagnolo è stato accolto da una folla di seimila persone che hanno lanciato uova e spazzatura all'indirizzo del capitano Davila Gonzalez e degli ambasciatori di Francia, Spagna e Germania andati ad accoglierlo, hanno imposto il pagamento della cauzione al comandante e domandato quasi 4 milioni di dollari (circa sette miliardi di lire) per il rilascio dell'«Estai». La Spagna ha reagito decidendo l'invio nella zona di una seconda nave da guerra (ufficialmente per proteggere i propri pescatori: analoghe severe misure sono state annunciate anche dal governo di Lisbona) mentre da Bruxelles si è ribadito: «Nessuna trattativa. Prima il rilascio di nave e uomini senza condizioni. E venga restituita anche la cauzione imposta al capitano».

Blair riscrive l'art. 4 della Carta del partito inglese

Piena occupazione addio Il Labour vira al centro

I laburisti britannici abbracciano «l'economia di mercato» e rinunciano alla meta della «piena occupazione». La «svolta» voluta dal leader Tony Blair è stata approvata ieri dal Consiglio nazionale e sarà sancita da un congresso. Il famoso «articolo 4» dello statuto, di chiara ispirazione marxista leninista, è stato abrogato in favore di un nuovo testo che promette politiche che consentano ad ognuno di realizzare il proprio potenziale

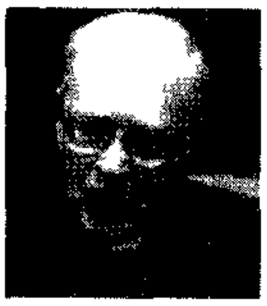
MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Vecchio socialismo statalista addio. Da ieri il partito laburista inglese rinuncia ad alcuni principi base del suo statuto: nella prossima campagna elettorale la piena occupazione non figurerà più fra le aspirazioni della sinistra britannica. Il leader modernista Tony Blair ha compiuto ieri una piccola rivoluzione, approvata dalla stragrande maggioranza del Consiglio Esecutivo Nazionale, mandando in soffitta l'articolo 4 dello statuto in vigore dal 1918 che vede nella «proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio» uno strumento di giustizia sociale. Il 29 aprile un Congresso straordinario del partito appositamente convocato dovrà approvare il nuovo articolo dello statuto che segna una decisa conversione all'economia di mercato. La «svolta», in cantiere da mesi, era fieramente osteggiata dal vice presidente tradizionalista John Prescott e dai leader sindacali. Di chiara ispirazione marxista leninista l'articolo 4, la cui frase chiave figura ancora oggi sulle tessere del partito, è stato considerato «la bibbia» dell'ideologia laburista da generazioni e generazioni di militanti. L'altro ieri sera però il vice presidente ha dato il suo nulla osta alle novità volute da Blair rendendosi conto che i laburisti, all'opposizione dal 1979, rischiano di perdere anche le prossime elezioni se non si aggiornano e non conquistano l'elettorato moderato.

«Questo è un momento storico per il partito – ha dichiarato ieri Blair prima della riunione del consiglio nazionale che ha ratificato la sua decisione con 21 voti a favore contro 3 – dobbiamo trasformarci in un partito moderno di centro sinistra che capisce le aspirazioni della gente, parla il linguaggio della gente e affronta con fiducia e chiarezza il ventunesimo secolo. Non dobbiamo aver paura di cambiare». Il nuovo testo, che entrerà in vigore soltanto dopo il congresso, non è stato ancora reso noto ufficialmente. Fra i valori simbolo del partito ci sono la solidarietà, la giustizia sociale e la lotta contro povertà e ingiustizia. Il segretario laburista ha voluto eliminare il richiamo alla «piena occupazione» sia per evitare di alimentare false speranze che per eliminare possibili attacchi in campagna elettorale da parte dei conservatori. In compenso però la bozza assicura l'impegno di un governo laburista «per dare ad ognuno la possibilità di realizzare il suo pieno potenziale, compresa l'opportunità di lavorare». Per la sinistra bisogna costruire un paese in cui la ricchezza, il potere e le opportunità siano nelle mani di molti e non soltanto di pochi. E mentre i Tories mirano ad un progressivo smantellamento dello stato sociale, i laburisti sottolineano l'importanza del servizio pubblico ed assicurano un governo attento agli interessi primari di tutta la popolazione.

Ma se alcuni principi del socialismo tramontano, altri rimangono attuali. Ieri Gordon Brown, cancelliere del governo ombra, ha spiegato la «svolta» alla conferenza laburista scozzese cercando di rassicurare gli animi della sinistra interna e dei leader sindacali. «Se andremo al governo useremo ogni politica possibile per far tornare la gente al lavoro. Il socialismo aveva per obiettivo un'economia amministrata nell'interesse di tutti noi e non di una élite privilegiata. La nostra politica cercherà di bandire la discriminazione, eliminare la povertà, combattere le ingiustizie. L'economia sarà pubblica e privata ma per tutelare l'interesse di tutti. Sono sicuro – ha aggiunto – che la maggioranza dei cittadini è d'accordo nel promuovere il bisogno di ogni persona». Fra i sindacalisti comunque c'è agitazione. John Edmonds, leader di un importante trade union, ha manifestato ieri in televisione tutte le sue perplessità. «Penso che dovremmo usare il linguaggio che la gente può capire. I cittadini capiscono "piena occupazione". Se queste parole non ci saranno spero vivamente che ci sia una frase chiara per la gente in cui sia affermato il diritto di ognuno a lavorare durante la sua vita».

La decisione presa ieri dal Consiglio Nazionale rappresenta il tentativo più coraggioso dal dopoguerra ad oggi di rinnovare il partito laburista. Date le cattive acque in cui naviga John Major ed il suo governo, Blair sa che nelle prossime elezioni la sinistra ha una concreta chance di vittoria se riesce a rinnovarsi e a proporre un programma credibile. Un programma che sarà vincente solo se riuscirà a differenziarsi da quello della destra. Per questo nel nuovo statuto oltre al principio di una dinamica economia di mercato viene tracciata chiaramente la linea che divide conservatori da laburisti: da una parte l'individualismo di un'economia fondata sul Thatcherismo, dall'altra il principio della solidarietà e della giustizia sociale. «Noi non vinceremo le elezioni – ha ripetuto ieri Blair – finché non meriteremo di vincerle, finché e che non avremo ottenuto il sostegno e la fiducia del popolo britannico». La sinistra del partito comunque affila le armi ed annuncia battaglia, anche se tutti gli osservatori politici danno per certa la vittoria della linea Blair al congresso del 29 aprile. «Non vogliamo un partito uguale a quello conservatore», dicono gli oppositori della svolta. E Tony Benn, una figura di punta nel partito, si dichiara ostile ad ogni deriva a destra. «La popolazione – dice Benn – è attaccata al servizio pubblico e non vuole che sia il capitale a dirigere il paese».


George Carey Ap

Il vescovo di Londra «Gay? Non ve lo dico»

Il vescovo anglicano di Londra David Hope (nella foto il primate anglicano), bersagliato dai movimenti gay che lo invitano ad ammettere pubblicamente di essere omosessuale, replica dicendo: «La mia sessualità è una zona grigia». La dichiarazione di Hope segue di pochi giorni la ben più esplicita dichiarazione fatta da un altro vescovo anglicano, Derek Rawcliffe, che, davanti a milioni di telespettatori, ha ammesso di essere gay. Anche lui era stato criticato da Outrage, il gruppo che si batte per i diritti civili degli omosessuali che ha lanciato una vera e propria campagna per indurre alcuni rappresentanti della chiesa anglicana ad ammettere di essere omosessuali. Anche il vescovo Hope ha scelto la televisione per dibattere la questione e ieri, dai microfoni della Bbc, durante il telegiornale delle 13, ha sostenuto che nessuno deve essere catalogato secondo stereotipi sessuali. «Alcuni – ha detto – scelgono di descriversi omosessuali o eterosessuali, io non l'ho fatto»

Operazione «isola morta» in Corsica

Scioperi a catena e cortei Bombe indipendentiste su tre centri turistici

■ BASTIA. L'hanno definita l'operazione «isola morta». Nell'ambito della protesta così denominata ieri in Corsica hanno scioperato i dipendenti pubblici sia quelli del settore privato su richiesta della Confindustria locale. I trasporti con l'esterno sono stati praticamente bloccati. Inoltre ieri sera le «bombe degli indipendentisti» hanno colpito tre complessi turistici. Nel pomeriggio si è svolta una grande manifestazione ad Ajaccio, la capitale dell'isola alla quale hanno partecipato decine di migliaia di persone per protestare tra l'altro contro il rifiuto del governo di aumentare gli stipendi della funzione pubblica. La scorsa settimana i sindacati avevano rifiutato di firmare un protocollo d'accordo giudicandolo insufficiente. Nella notte tra domenica e lunedì gli indipendentisti del Fronte nazionale di liberazione della Corsica (Fnlc) hanno tenuto una conferenza stampa clandestina proprio mentre alcuni militanti del movimento facevano scoppiare bombe contro tre obiettivi legati alla speculazione immobiliare. Non ci sono state vittime ma un complesso turistico in costruzione a Calvi che appartiene ad una società italiana è andato parzialmente distrutto. La polizia dell'isola infine ha scoperto un nascondiglio di armi rubate probabilmente destinate all'Algeria tra cui mine, esplosivo e migliaia di granate. Secondo fonti di polizia le armi sarebbero state rubate da un caporale dell'esercito da una caserma di Calvi.

L'ex presidente è partito per Boston con la famiglia. Il successore Zedillo: «Comincia l'era del diritto»

Salinas lascia il Messico per l'esilio Usa

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CITTÀ DEL MESSICO. Di che si tratta? Della replica, [illegible] farsesca, di un remoto copione o, al contrario, della «prima assoluta» d'un grande dramma storico? Delle ultime convulsioni d'un regime morente o – come Ernesto Zedillo ha sostenuto domenica sera nel suo messaggio televisivo alla nazione – del doloroso ma glorioso parto d'uno «stato di diritto»? Impossibile rispondere. Ma quale che sia [illegible] della rappresentazione in corso, almeno una cosa sembra apparire più che evidente: lo spettacolo della transizione messicana non lesina colpi di scena. Ultimo di una lunga serie, l'esilio volontario di Carlos Salinas de Gortari, ex presidente e [illegible] della Nazione.

La nuova svolta, spiegano le cronache, si è consumata nella notte di sabato allorché – come [illegible] i quotidiani *La Jornada* ed il settimanale *Proceso* – Salinas si è imbarcato con tutta la famiglia su un jet Falcon 900 di proprietà dell'impresario Roberto Gonzales Barrera. Unica prevedibile assenza: il fratello Raul, tuttora rinchiuso nel carcere di Città del Messico sotto l'accusa di omicidio. Scopo del viaggio: il definitivo abbandono del paese. Direzione New York e quindi Boston, città nella quale Salinas studiò economia e nella quale – si dice – [illegible].

Non erano trascorse che poche ore da questa «fuga eccellente», quando – la sera di domenica – il presidente in carica Ernesto Zedillo Ponce de Leon solennemente appariva su tutti gli schermi televisivi e regalava ai messicani un discorso che – senza alcun accenno all'esilio di Salinas – presentava due facce distinte e complementari. Prima faccia: quella del «sacrificio». Seconda faccia: quella del «cambio storico». I messicani – ha detto in sostanza Zedillo – devono prepararsi al nuovo periodo di grande penuria che il piano di salvataggio da lui recentemente elaborato inevitabilmente preannuncia. Ma nel prepararsi a stringere la cinghia questo devono sapere. Anche lui, Zedillo, non ha alcuna responsabilità per una crisi che è frutto «di errori e squilibri accumulatisi negli anni». E che le sofferenze e le privazioni in arrivo saranno infine compensate dal definitivo trionfo della legge sull'arbitrio. «Nulla e nessuno – ha proclamato il presidente – fermerà la mia decisione di costruire lo stato di diritto nel quale il popolo [illegible]».

Il pensiero di tutti è inevitabilmente corso a quello che sembra essere il più calzante e significativo dei precedenti storici: l'esilio del potentissimo ex presidente Plutarco Elias Calles, deciso nel '36 da un altro gigante del presidenzialismo messicano, Lazaro Cardenas. Ma il parallelo sembra un vero regalo, assai più per contrasto che per somiglianza. Esiliando Calles infatti Cardenas fece molto più che liberare se stesso d'un assai fastidioso critico: sbarrò la strada ad un nuovo strisciante *maximato* stabilendo la ferrea regola – fino a ieri sopravvissuta – che il potere presidenziale doveva svanire con la fine del mandato. E soprattutto – attraverso la nazionalizzazione del petrolio, l'accelerazione della riforma agraria e l'introduzione di non pochi elementi di socialismo – aprì la strada all'ultima vera grande stagione riformista del regime messicano.

Si sta ripetendo la Storia? Sarà l'esilio di Salinas l'atto che segna l'apertura d'una nuova pagina della storia messicana: quella, appunto, del «regno della legge»? Pochi sembrano disposti a scommetterlo. E non solo perché in sé il termine «esilio» assai difficilmente si coniuga con la promessa d'uno stato di diritto. In realtà quel che per ora si intravvede nell'azione di Zedillo non sembra essere che questo: la stanca reiterazione d'un principio d'innocenza che non inganna più nessuno, accompagnato dal tentativo d'accreditare se stesso come un ennesimo «salvatore della patria» in una difficilissima situazione. In una parola: una replica d'un sistema ormai del tutto privo di credibilità. Al punto che non pochi ieri apertamente rimarcavano come [illegible] fosse a suo tempo stato ministro [illegible] nel governo Salinas e come proprio per assicurare la sua elezione fosse stata rinviata quella svalutazione del peso che aprì poi le porte alla crisi di dicembre.

Su due punti in ogni caso tutti sembrano concordare. La prima: nel mettere alla porta il suo predecessore, Zedillo è stato [illegible] meno brutale di Cardenas. [illegible] Calles. La seconda: [illegible] con l'esilio di Salinas Zedillo [illegible] il Pri [illegible] il suo potere [illegible] il Messico [illegible]. Troppo poco, probabilmente, per [illegible] il suo [illegible] politico.